

Studentessa: Laura Rossetto
matricola: 266212

IUAV - ClaDIS-A.A - 08/09
Storia del disegno industriale
Prof. Alberto Bassi



prodotto: CIFRA 3
design: GINO VALLE

produttore: SOLARI & C. S.p.A. /udine
anno: 1966

INDICE

Solari Udine: una storia che inizia con gli orologi pesarini del 1700, passa attraverso la ditta Fratelli Solari e arriva fino ai giorni d'oggi.

Gino Valle: storia di un architetto di Udine.

Gino Valle: il designer che non si innamora degli oggetti.

CIFRA 3: lo sviluppo dal cifra 5 verso il Cifra 3.

La forma del CIFRA 3: il prototipo "nude look"

CIFRA 3: Caratteristiche tecniche.

Bibliografia

Ringraziamenti

Solari Udine: una storia che inizia con gli orologiai pesarini del 1700, passa attraverso la ditta Fratelli Solari e arriva fino ai giorni d'oggi.



La storia di Pesariis (piccolo paese della Carnia) nella fabbricazione di orologi da parete e da torre ha avuto un vuoto di notizie anteriormente ai primi decenni del '700.

Si sa con certezza, però, che in questo centro artigianale si sviluppa la produzione di orologi a pendolo da parete e da torre, fabbricati da molte famiglie del paese che li vendevano su commissione a famiglie nobili friulane; tra queste famiglie il ceppo dei Solari ha il titolo primario per rivendicare l'orologio di Pesariis. Il nome e la popolarità di Solari provengono dal lontanissimo 1725, anno in cui si attesta, nel primo documento trovato, l'esistenza della Ditta Fratelli Solari " Antica e premiata fabbrica di orologi da torre".

Questa ditta veniva tramandata di generazione in generazione, restando sempre nelle mani di fratelli, figli e cugini con l'eccezione di qualche lavoratore esterno. Partiti con la costruzione di telai e ruotismi di ferro, passarono poi a castelli in fusione di ghisa presso terzi su stampi in legno della ditta, e ruotismi in ottone con fusioni proprie; gli orologi funzionavano con scappamento a pendolo e pesi motori in ferro o in pietra per la ricarica.

Dal modello più semplice che segnava solo le ore su uno o più quadranti del campanile dove veniva installato, si passava ai modelli con tiranti per il battito delle ore, mezz' ore e quarti su una o più campane.

Questi orologi erano a funzionamento completamente autonomo, con carica a mano ogni 24 ore o ogni 8 giorni, fino a quando non è intervenuta l'elettricità con tutti gli enormi vantaggi che ne sono derivati.

Quasi tutti gli orologi dei campanili friulani sono Solari (compreso quello della Loggia del Lionello a Udine), via via le forniture si allargarono al Veneto raggiungendo la Sicilia fino ad arrivare in Grecia. Il nome di Solari viene rilanciato da due fratelli: Remigio e Fermo Solari. Remigio, instancabile lavoratore con la passione per la meccanica, ha dato vita alla paletta, una vera e propria invenzione che ha sconvolto le normali metodologie di visualizzazione dell'ora e dell'informazione al pubblico.

Fermo, genio dell'organizzazione e della gestione, ha rappresentato il modello dell'imprenditore moderno, rivolto al mercato e attentissimo alle tecniche di marketing. Dopo la prima guerra mondiale la ditta Fratelli

Solari di Pesariis, migliorò la propria produzione tradizionale.

Ma tra i soci c'era chi voleva andare oltre, così negli anni Trenta iniziarono a lavorare su forniture diverse: come due orologi di grandi dimensioni, per uso esterno ed interno su commissione della nuova Stazione di S. Maria Novella di Firenze. A Pesariis, Remigio decise di offrire orologi che dessero in lettura le cifre delle ore e dei minuti su palette giganti: un orologio a mensola bifacciale all'esterno, con ore sopra e minuti sotto, con palette alte da 50 cm a un metro, e uno rettangolare nella biglietteria.

In quegli anni si costruirono molti palazzi pubblici e la Fratelli Solari non ebbe difficoltà a soddisfare le esigenze degli architetti del Palazzo delle Poste e della stazione Marittima di Napoli. Sempre in quel decennio '30 - '40, le Ferrovie dello Stato invitavano la ditta a concorrere per la fornitura di orologi a puntine scriventi su apposito nastro che si muove secondo l'ora precisa: le puntine scriventi si spostano e indicano i vari movimenti che avvengono in una stazione. Gli orologi a puntine scriventi sono state l'ultima invenzione di Remigio nella vecchia ditta, in quanto delle incomprensioni tra i soci portarono alla volontaria scissione che divise i fratelli e cugini nel 1939. Remigio Solari e i suoi fratelli uscirono da tale ditta in quell'anno, e naturalmente pensarono fin da allora alla necessità di creare nuovi prodotti.

La realizzazione di questo disegno ricadeva su Remigio e in lui riponeva tutta la sua fiducia anche il rappresentante di Milano della Fratelli Solari, suggerendogli lo studio di un nuovo orologio di controllo a scheda che avesse prestazioni più avanzate dei modelli in commercio.

La seconda guerra mondiale era iniziata anche da parte italiana e Remigio si mise all'opera nella propria casa di Pesariis, un paese rimasto sostanzialmente tranquillo. La soluzione elaborata da questo instancabile lavoratore fu radicalmente innovativa: le dimensioni di questo nuovo manufatto furono ridotte da un'altezza di un metro e mezzo a quella di sessanta centimetri, con aggancio diretto tra orologio e ruota motrice per i congegni registratori, dentro una cassa metallica di linea moderna che seguiva i volumi dei meccanismi interni.

I singoli pezzi furono realizzati in un'officina provvisoria affittata a Tolmezzo.

La nuova attività a Pesariis e a Tolmezzo durò quanto durò la guerra e tra il 1947 e l'inizio del 1948 si costruì a Udine lo stabilimento per la nuova società che prese il nome di Solari R. & C. che venne semplificato in Solari & C. nel 1958 quando Remigio Solari morì.

In quegli anni questo nuovo apparecchio, il primo a timbratura elettrica, ad alta tecnologia che aveva caratteristiche molto avanzate rispetto agli orologi della concorrenza, venne brevettato in Italia, Svizzera e Germania.



L'orologio di controllo veniva prodotto secondo le esigenze del cliente e quando entrò nel mercato si differenziava in cinque "tipi":

- a tranciatura
- a timbratura manuale unicolore
- a timbratura manuale bicolore
- a timbratura automatica bicolore
- a timbratura elettrica bicolore

Con questi orologi di controllo la Solari & C. copriva il 60% del mercato italiano, mentre erano i soli produttori degli altri orologi speciali ma di difficile vendita per l'alto costo dovuto alle loro complessità meccaniche rispetto agli orologi a lancetta. Dopo l'orologio di controllo, la successiva realizzazione di Remigio Solari a Udine fu l'orologio a scatto di cifre. In questo nuovo modello legò il movimento dell'orologeria ai congegni che fanno scattare le palette delle ore e dei minuti: per ogni cifra venivano utilizzate due mezza palette verticali. Nel movimento di questi orologi venne adottata la forza costante che fece ottenere all'inventore di questo manufatto un altro brevetto. Allo scatto di cifre si è aggiunto l'orologio calendario completamente automatico anche per l'anno bisestile: novità senza precedenti nel mondo dell'orologeria industriale.

Negli anni dal 1948 al 1955 la Solari R. & C. lavorò intorno a questi tipi di modelli appena citati, perfezionandoli sempre di più, e sfornando ogni anno qualcosa di nuovo da presentare alla Fiera di Milano. Come per gli orologi di controllo anche le nuove realizzazioni avevano un nome, si sono usate lettere indicative per i diversi modelli:

- SP = scatto piccolo
- SG = scatto grande
- CP = calendario piccolo
- CG = calendario grande

essi erano leggibili a distanze variabili da 10, 30 e oltre 100 metri.

I modelli non di serie sono stati molti, ed uno aveva accanto alle ore il giorno della settimana scritto per intero, con altezza di 7 cm delle singole lettere. Fu proprio questo modello a suggerire un'idea all'ingegnere degli impianti elettrici delle FF.SS. Di Genova che chiese alla Solari un apparecchio per il primo binario della Stazione Porta Principe che indicasse le destinazioni, il tipo di treno e l'ora di partenza e che si potesse comandare a distanza.

Si prospettò la nascita dei teleindicatori; e per i congegni elettrici di comando a distanza Fermo Solari richiese la collaborazione di un tecnico di Milano specializzato in telefonia.

Con il loro sistema a rulli di palette la Solari cominciava ad avere trattative per importanti impianti ferroviari. Remigio Solari aveva elaborato e costruito un elettromagnete che faceva fare un giro all'intero rullo in meno di un minuto, ma si pensava alla necessità di velocità ben maggiori così Remigio cominciò a fare prove con palette in materia plastica così da alleggerire il peso dei rulli.

Negli anni 1955-57 Remigio Solari aveva progettato tutte le modifiche per una nuova struttura degli orologi con indicazioni a palette.

L'incarico per l'estetica e per la grafica venne affidata ad un noto architetto di Udine apprezzatissimo anche nel disegno industriale: Gino Valle.

Valle collaborò con Michele Provinciali che si occupò della grafica dei numeri per le palette. Nacquero così i modelli Cifra 5, l'Emera 5 (ore e giorno della settimana scritto per intero), Dator 5 (calendario). Con questo famoso designer la Solari R. & C. ricevette l'ambito premio di due "Compassi d'Oro", uno per il modello dell'orologio Cifra 5 e in seguito il secondo per i quadri dei teleindicatori. Remigio Solari morì il 23 luglio del 1957 e con la sua scomparsa alla Solari si era venuto a perdere chi potesse risolvere i problemi innovativi. Fu così che Fermo Solari si affidò ad un concessionario belga, John Myer, che fu di validissimo ausilio nella risoluzione dei problemi allora pendenti. Si realizzò definitivamente con lui l'applicazione della materia plastica per i rulli con palette di ogni tipo, con cifre e scritte serigrafate, ciò ha giovato molto per gli orologi ma è stato determinante per la velocità delle indicazioni nei teleindicatori.

Fermo concordò personalmente con quell'apprezzato progettista la standardizzazione in 40 palette per tutti i rulli: sia per le cifre, sia per le lettere. Fu questa decisione che consentì di raggiungere un traguardo di estrema importanza, il "roll - up" e il "roll - down" che consente, con uniforme generazione di impulsi, lo spostamento in alto o in basso su un quadro, di qualsiasi indicazione a suo tempo già esposta.

Prima di concludere occorre ancora riaffermare che il sistema di visualizzazione dati a distanza a mezzo rulli di palette- sistema tuttora preferito in confronto ai sistemi a nastro, luminosi o di altro tipo- è una peculiarità di Remigio Solari e della Solari & C. - Udine S.p.a.

Nel 1964 è stato ceduto il pacchetto azionario della Solari & C. al gruppo Pirelli S.p.a Milano che durò una trentina d'anni. Attualmente la Solari Udine, di proprietà di Massimo Panniccia, sviluppa sistemi per la diffusione e la gestione delle informazioni e sistemi per la gestione della produzione e del personale, continuando l'impegno nel design per la progettazione, oltre che di orologi, anche di terminali, display per l'informazione al pubblico continuando parallelamente a sviluppare la ricerca tecnologica.



Gino Valle: Storia di un architetto di Udine.



Nato a Udine nel 1923,

Valle è stato un architetto con idee ma senza ideologie, da matita e non da computer, spesso brusco nei suoi modi di essere fin troppo chiaro.

Proviene da una famiglia di architetti: lo era suo padre Provino Valle, le sue due sorelle e lo è sua moglie.

La sua prima esperienza artistica non è legata alla pratica architettonica, bensì a quella pittorica. (nel 1943 due sue opere vengono selezionate per il premio di Bergamo).

Inizia a dipingere a dieci anni, quando il padre lo portava a presso in lunghe gite in bicicletta e lo sollecitava all'osservazione. Un'esperienza che concretizzerà nei suoi disegni e acquarelli.

Frequenta l'istituto tecnico- scientifico a Udine e successivamente si iscrive alla facoltà di architettura a Venezia, dove studia con Carlo Scarpa e Giuseppe Samonà. Durante la seconda guerra mondiale segue il corso a Pola per allievi ufficiali presso l'accademia navale. Ma gli eventi precipitano e prima che il corso venga ultimato, finisce prigioniero in un campo di smistamento in Germania. Qui lo mandano a lavorare in una fabbrica che fa cingoli ai carri armati e motori, dove riesce a inserirsi come disegnatore e tecnico progettista meccanico. Alla fine riesce a scappare in Italia, si unisce ai partigiani a Trento e alla liberazione. Finita la guerra riprende gli studi interrotti, laureandosi nel 1948.

Da subito entra nello studio di architettura del padre a Udine, fondando lo studio Architetti Valle al quale si uniranno la sorella Nanni e la moglie Piera Ricci Menichetti. Nel 1951 una borsa di studio gli dà modo di trascorrere un anno alla Harvard Graduate School of Design a Cambridge (USA), dove consegue il titolo di specializzazione urbanistica.

Un'esperienza questa che concorre in modo decisivo ad allargare le sue prospettive e a fissare la sua personalità, anche attraverso l'incontro con uomini di tutte le nazionalità che ha modo di conoscere e frequentare. Il ritorno in Italia, nel 1952, segna un periodo di intenso lavoro e un succedersi di opere che ottengono crescenti consensi.

La prima esperienza di docenza è presso la scuola internazionale del Ciam, dove insegna dal 1952 al 1954.

Dalla fine degli anni '50 si avvicina al mondo dell'industria diventando consulente di product design presso la Solari e la Zanussi. Nell'Italia ancora da ricostruire disegna lavatrici, frigoriferi, televisori e orologi.

Grazie ad alcuni suoi progetti riceve il premio "Compasso d'Oro": nel 1956 per l'orologio elettrico Cifra 5 di

Solari, nel 1963 per la cucina componibile Rex Zanussi e infine nel 1966, ancora con Solari, per i teleindicatori alfanumerici. Un quarto "Compasso d'oro" gli viene assegnato, alla carriera, nel 1995.

Professionalmente Valle è cresciuto in stretto contatto con i successi macinati dall'industria friulana, e questo lo metteva nella posizione privilegiata di poter capire a fondo il filo logico che lega insieme tutti gli aspetti della produzione.

Dal 1967 al 1971 svolge attività didattica in diverse università in Europa e Stati Uniti. Nel 1972 diviene professore di composizione architettonica all'istituto Universitario di Architettura di Venezia, svolgendo attività didattica fino al 2001. Muore a Udine nel 2003.

Tra le sue opere principali si ricordano: gli uffici e gli stabilimenti Zanussi a Porcia (1957-61), gli uffici Fantoni a Osoppo (1973-78), e il centro Galvani a Pordenone (1972-82). Negli anni ottanta progetta la sede della IBM Italia a Basiano (1980-83) e la sede di New York della Banca Commerciale Italiana (1981-86).

Dello stesso periodo sono il complesso di abitazioni popolari alla Giudecca (1980-86), la scuola elementare Blocco 606 a Berlino (1983-87) e i nuovi stabilimenti Olivetti a Ivrea (1984-86).

Nel periodo 1984-88 realizza un complesso di uffici e un albergo alla Défense di Parigi.

Nel 1985-88 partecipa al progetto Bicocca a Milano, dove più tardi realizza la nuova sede della Deutsche Bank (1991-2004). Costruisce il Palazzo di Giustizia di Padova (1984-90) e lavora alla ristrutturazione della Torre Alitalia all'EUR. Sempre a Parigi attua la ricostruzione totale del Teatro Olympia (1996-98) e gli uffici della Société Générale nell'isolato di boulevard des Capucines (1995-98).

Lavora inoltre al progetto del nuovo Teatro Comunale di Vicenza e a quello Della Cittadella Universitaria di Padova con tre nuovi uffici (Centro Linguistico, Casa dello Studente e Centro Congressi).

Gino Valle ha realizzato il maggior numero delle sue opere nel Friuli, con buona parte costruita a Udine.

La centralità "friulana" della sua opera fu presto riconosciuta dai critici più attenti. Testimoniare il sentimento di appartenenza alla propria terra, per Valle, non coincide mai con una posizione di ripiegamento o di chiusura: fin dai primi anni di attività coltivò un vero e proprio cosmopolitismo culturale, alimentato dall'ambiente intellettuale molto stimolante dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, successivamente dagli studi post-laurea, dagli incontri con i maestri del movimento moderno, dai viaggi e continui aggiornamenti sulla produzione architettonica internazionale. Le opere di Valle comprendono 46 progetti udinesi, di cui 28 realizzati. Le prime realizzazioni riguardano progetti residenziali per una committenza privata. In seguito realizzò il Monumento alla Resistenza in piazzale XXVI Luglio, Palazzo Brigo in via Mercatovecchio, il restauro della Cassa di Risparmio nel centro storico di Udine, il restauro di Palazzo Florio per l'università di Udine, la sistemazione di Piazza Venerio davanti alla chiesa di S. Francesco. Nella periferia Est della città costruì l'edificio per cento alloggi I.A.C.P., la sede del giornale "Messaggero Veneto", gli uffici del gruppo De Eccher, il deposito-show room Geatti e lo stabilimento arti grafiche Chiesa. La scelta di Valle di mantenere nello studio di Udine il centro della propria attività non fu motivato da interessi professionali. Valle interpretò in termini positivi la condizione "periferica" della città di Udine, che gli offrì la possibilità di costruirsi una specie di "tana" in cui rifugiarsi, lontano dall'agitazione delle grandi città in cui era chiamato a costruire, per meglio concentrarsi nella pratica quotidiana della progettazione.



Gino Valle: Il designer che non si innamora degli oggetti.



Schivo, geniale, eclettico e stimato a livello mondiale,

ci ha lasciato progetti che raccontano come la semplicità possa essere enigmatica e colta.

Gino Valle non amava molto essere definito designer, la sua grande passione era l'architettura.

“Non sono mai stato attratto dagli oggetti” raccontava in una recente intervista. “Piuttosto mi divertiva l'idea di disegnarli per poi eliminarli, sottrarli ai giochi di stile puntando sul loro aspetto comunicativo. [...] Azzerare tutto, fare cose invisibili, oggetti che potessero essere trovati qua e là, ovvero che io potessi mettere dappertutto”.

Valle riteneva il design una porta di servizio, un passaggio alternativo ma efficace ad influenzare scelte e strategie del cliente; uno strumento per intervenire nei processi di comunicazione di massa affidando il messaggio alla sintesi del segno grafico, alla capacità delle forme elementari di suscitare interessi nell'oggetto.

Il suo primo approccio con la produzione industriale avviene durante la guerra, come lui stesso racconta in una delle sue ultime interviste: “La mia prima esperienza con la produzione nell'industria è cominciata da prigioniero di guerra in Germania. Sono finito in un campo molto duro dove c'era una fabbrica della Henkel, che faceva cingoli ai carri armati e faceva motori. [...] Io me la sono cavata perché non ho mai detto che ero uno studente. Ho sempre detto che ero un progettista meccanico. Allora siccome sapevo disegnare sulle proiezioni, mi hanno fatto un esame e hanno concluso che potevo fare quel mestiere, allora ho fatto quello che sviluppava le attrezzature per la produzione di serie. Quindi mi sono conquistato un tavolo di legno, una stanzetta, un magazzino”.

Valle intorno alla metà degli anni cinquanta scelse di essere designer in un modo molto particolare: progettando il processo più che il prodotto, progettando nuove strategie e conseguentemente nuove configurazioni industriali piuttosto che oggetti.

All'Italia degli architetti umanisti che si impegnavano, in quegli anni, sulla casa d'abitazione suggerendo nuovi modelli e mobili differenti, Valle rispondeva progettando stabilimenti industriali, suggerendo nuove logiche produttive e, solo in ultimo, oggetti differenti.

Gino Valle ha inventato tipologie e forme che ancora oggi, senza ricordarci di lui, quotidianamente utilizziamo. Dalle lavatrici ai televisori, alle pompe di benzina, fino ai pannelli mobili che segnano le ore, e i ritardi, nelle stazioni e negli aeroporti, per treni o aerei. Design quindi come servizio, come aiuto all'uomo.



Valle era capace di rendere sinergiche tutte le strutture aziendali attorno a un progetto: “ Io faccio il professionista a modo mio, condizionando il cliente; in effetti io faccio il plagiatore del cliente...D'altra parte non c'è possibilità di produrre un risultato valido se non c'è un rapporto...Non so mai dove vado a finire quando comincio un progetto: trovo la forma in fondo, attraverso un rapporto. Per questo deve esserci il rapporto. Perché se non c'è il rapporto non nasce niente. E quello che nasce non sai mai come sia...Non mi prefiguro niente. Come diceva Picasso: Io non cerco, trovo. La ricerca non ha nessun senso.”

Lo troviamo in queste parole il segreto dell'impossibilità di rinchiudere Valle designer, ma soprattutto Valle architetto, all'interno di un' unica cifra stilistica.

La sua produzione si configura come una sequenza di altissimi episodi, isolati se visti nel loro affiancarsi, perfettamente risolti se visti all'interno del loro quadro di riferimento.

“La soluzione dei problemi non è nei dati, è nel rapporto con i dati”, di conseguenza la fine del percorso non può essere semplicemente nell'oggetto bello (diceva: “Non mi va di innamorarmi degli oggetti”), ma nel rapporto che con esso è possibile instaurare, nel modo in cui esso contribuisce a creare la qualità, i contenuti di un ambiente.

L'opera di Valle designer è un'opera compiuta all'interno delle strutture di produzione, più precisamente premendo dall'esterno per un coinvolgimento generale di tutte le strutture.

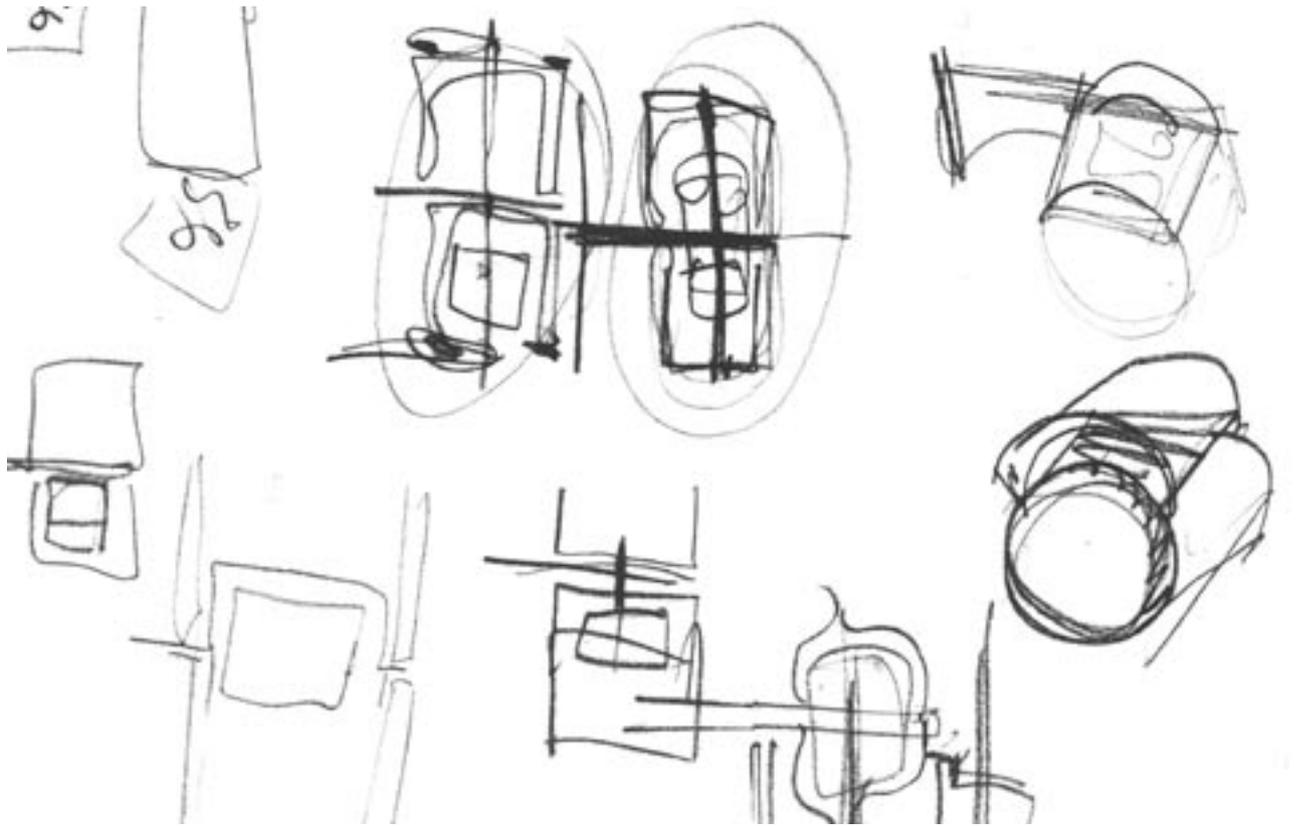
La gran capacità di Valle sta nell'intendere la progettazione come team di progettazione e di intendere il prodotto come semi- lavorato, una fase intermedia capace di dare luogo a molte forme.

Ma l'aspetto più interessante dell'attività di Gino Valle, pittore; architetto e designer, era e resterà il suo morboso rapporto con il tempo.

“Io non faccio oggetti” diceva “stabilisco relazioni. Costruisco rapporti e definisco flussi ambientali in termini di tempo, come un prima, un durante e un dopo. Non sono tanto gli intrecci che contano quanto la successione di spazi, le relazioni, le trasformazioni, i rituali di transizione”.



Cifra 3: lo sviluppo dal cifra 5 verso il Cifra 3.



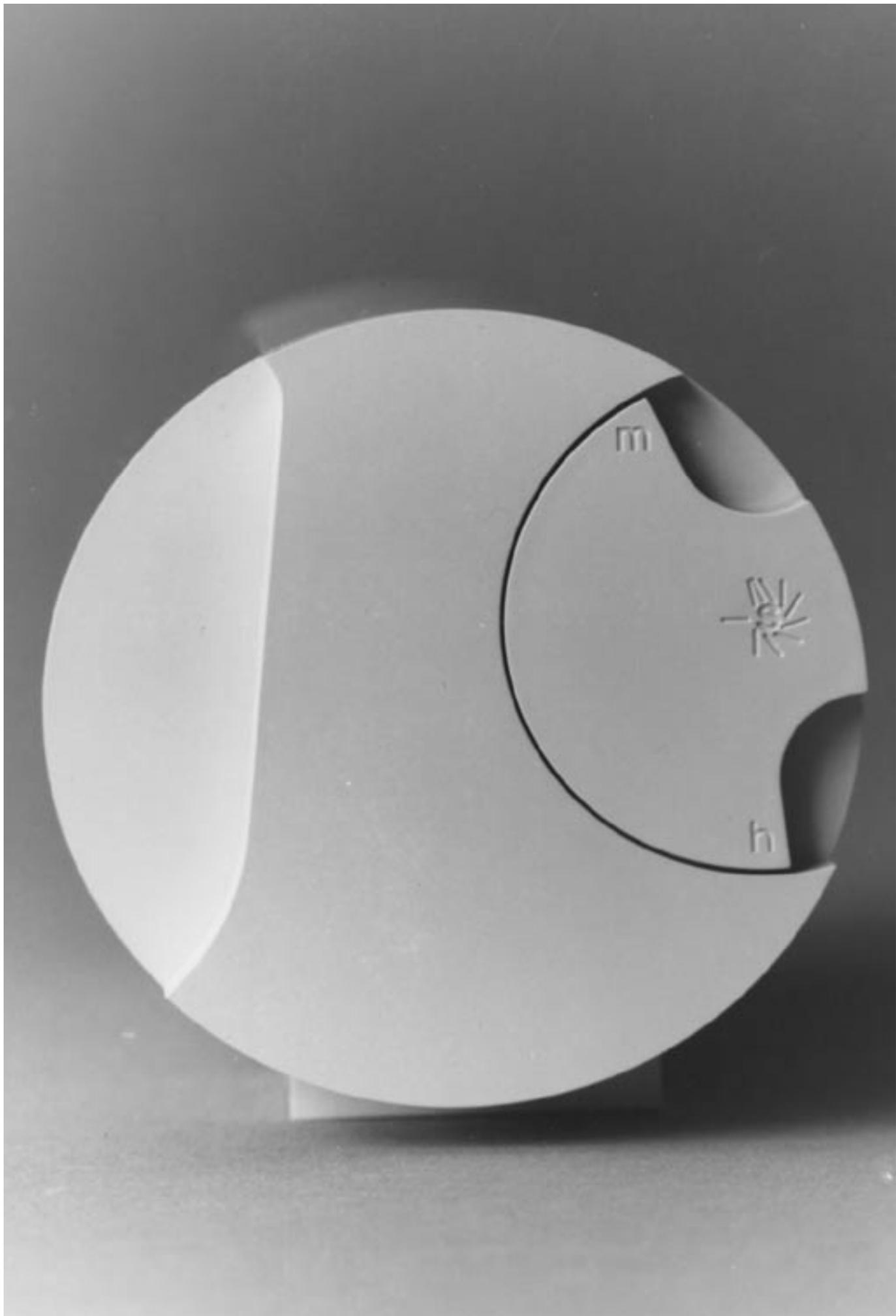
I rapporti con l'azienda udinese Solari iniziano nel 1954 con il progetto dell'orologio elettromeccanico a scatto di cifre Cifra 5 (brevettato nel 1957), l'originale meccanismo a scatto di cifre venne ideato da Remigio Solari. Valle disegnò questo orologio insieme alla sorella Nani Valle, John Myer e il grafico Michele Provinciali. L'orologio Cifra 5 fu il primo di una vera e propria famiglia di orologi di tipo industriale, disegnati da Gino Valle e prodotti da Solari, premiato al Compasso d'Oro nel 1956.

Il problema che Valle si trovò ad affrontare fu l'aspetto comunicativo, chiave di lettura per interpretare l'oggetto nel suo insieme. La questione della forma era strettamente collegata al problema della visione che, a sua volta, coincideva con il problema della dimensione e del disegno dei caratteri, del loro colore, del loro rapporto con il fondo e con la forma.

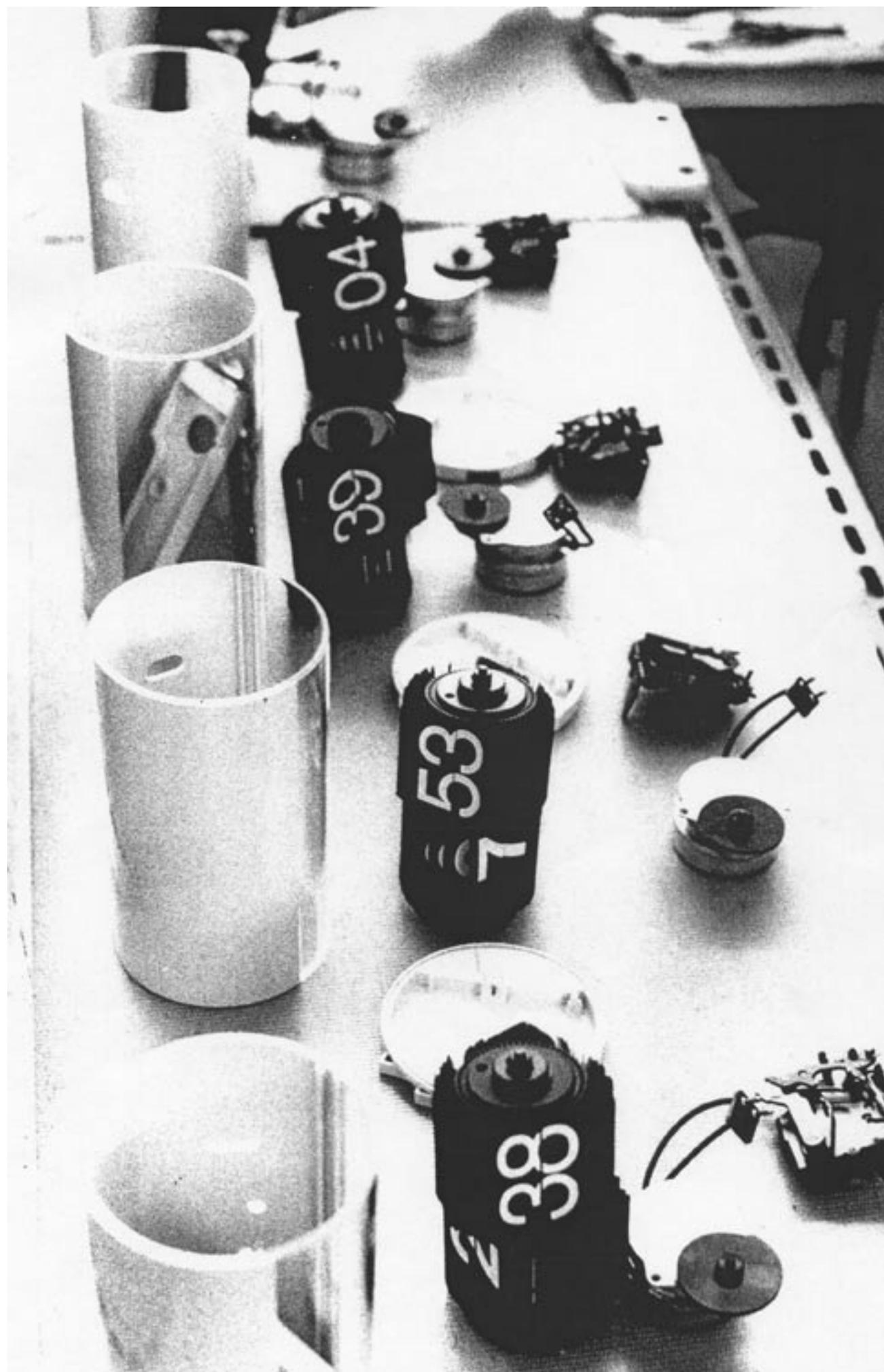
Un tema davvero complesso in cui il miglior disegno scaturì dall'equilibrio tra la forma dell'oggetto e la soluzione grafica del quadro, entrambi armonizzati con un sistema di produzione industriale.

Il Cifra 5 aveva le palette verticali, 4 palette di 10 numeri per comporre tutte le ore. Nei calendari, negli indicatori di data e nei teleindicatori le palette erano circa 20, lunghe corrispondenti alle esigenze dell'indicazione che andavano a comporre. Tutti i rulli per le varie indicazioni dell'ora, del giorno e del mese erano montati uno sopra l'altro e con questo sistema si presentava il problema di indicazioni con palette molto grandi che occupavano molto spazio. Valle insistette per trovare un sistema in cui si potesse avere in una palette i numeri e le lettere dell'alfabeto. Con l'aiuto dell'inventore belga John Myer si riuscì ad ottenere un rullo di 40 palette con il quale si poteva fare tutto. Il materiale utilizzato per le palette era una plastica sottile e flessibile per permettere alle palette di avvolgersi dentro la scocca dell'orologio (in seguito diventò anche il marchio della Solari). Ogni rullo dava un numero e una lettera, questo ha portato a fare i teleindicatori utilizzati ancora oggi negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie.

Con l'invenzione di questo nuovo rullo a palette orizzontali, alla fine degli anni 60 (brevettato nel 1966) nasce l'orologio Cifra 3, il più piccolo degli orologi a lettura diretta. Studiato e realizzato per la casa, per lo studio e per l'ufficio. Viene considerato una delle più alte espressioni di sintesi tra tecnologia e design nel settore dell'arredamento. Riconosciuto come uno tra i pezzi di prestigio del design italiano del '900, è parte integrante della collezione di oggetti di design del Museum of Modern Art di New York ed è comparso in una retrospettiva del Metropolitan Museum di New York a cavallo tra il 1999 e il 2000, dedicata interamente alla produzione artistica industriale del secolo scorso.







La forma del CIFRA 3 e il prototipo “nude look”

Nella grande famiglia di orologi a cifra progettati da Gino Valle per la Solari troviamo la versione trasparente del Cifra 3 rimasto allo stadio di prototipo.

Questo più piccolo come diametro e lunghezza rispetto a quello in produzione, nasce con l'intenzione di mostrare il funzionamento del meccanismo al suo interno; utilizzando il primo rullo da 40 palette progettato da John Myer. Mentre nel Cifra 3 entrato in produzione viene utilizzato il rullo da 48 e 60 palette. Non è stato possibile reperire delle informazioni che spiegassero il perché nel prototipo trasparente sia stato utilizzato il rullo di 40 palette mentre nell'orologio originale siano stati utilizzati due rulli con un altro numero di palette. Si può affermare con certezza però, smontando un Cifra 3 e studiando il meccanismo interno, che il rullo con le palette delle ore contiene 48 mezza palette che unite a due a due vanno a formare una cifra intera mentre il rullo con i minuti contiene 120 mezza palette che unite a due a due vanno a formare 60 palette intere.

L'involucro in plastica trasparente permette di vedere la rotazione del rullo e le palette che si avvolgono una sull'altra descrivendo, come spiega Valle in un'intervista, il diametro del cilindro.

“ Il primo orologio, il primo riferimento è stato una forma completamente aformale, cioè un sasso. Mi ricordo che l'abbiamo fatto con la plastilina, in maniera che fosse una forma assolutamente non riconoscibile, come un sasso.

Dopo di che quando ho fatto il Cifra 3 l'ho fatto con un cilindro, perché ho messo dentro le palette proprio che descrivevano quello che si vede nell'orologio trasparente, che è quello a 40 palette. Poi ho ritagliato un cilindro dietro per farlo stare fermo. Basta. Quindi la forma si trova attraverso i problemi...”

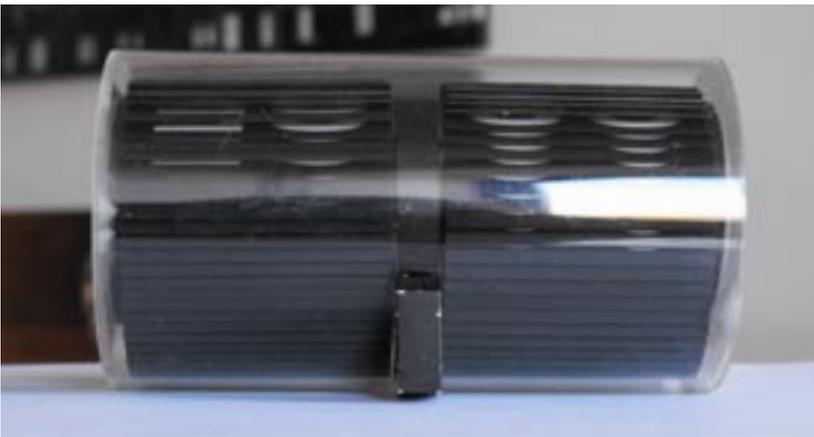
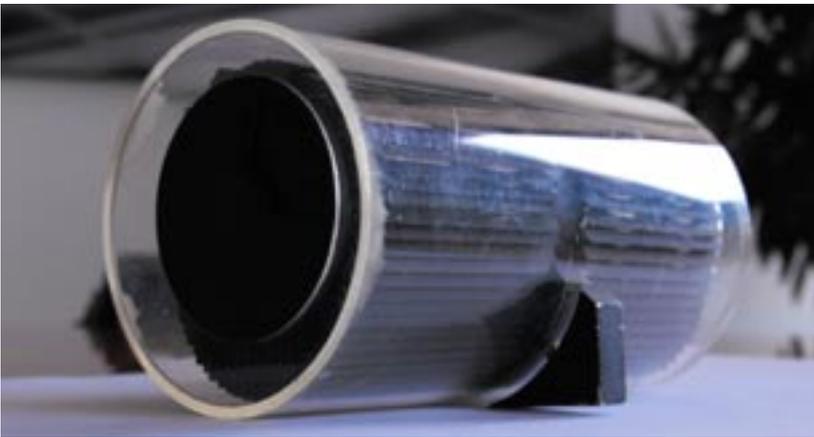
Visitando la Solari è possibile trovare la versione “Nude look” per un Cifra 4. Anche questo con meccanismo a vista sotto l'involucro di plastica trasparente e rimasto allo stadio di prototipo.

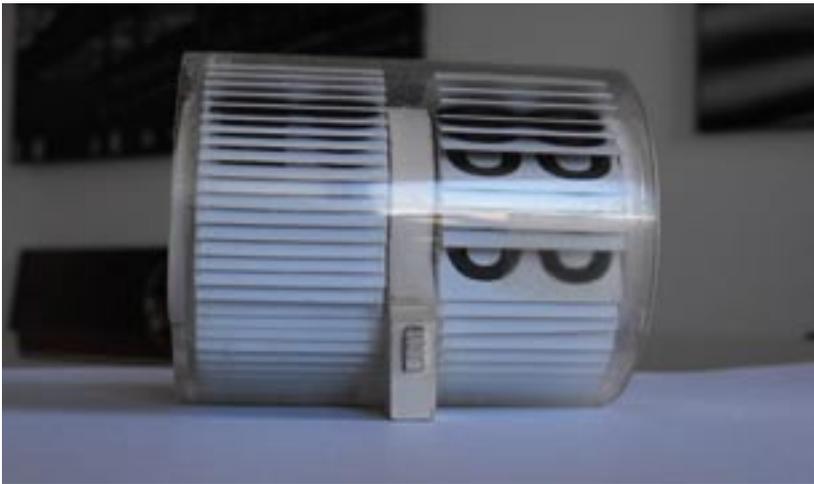
Le dimensioni sono nettamente ridotte in lunghezza rispetto al precedente Cifra 3 mentre il diametro del cilindro è leggermente più grande, il rullo utilizzato è sempre quello di 40 palette, con una leggera modifica nella grafica dei numeri.

La forma nasce sempre dall'intenzione di Valle di mostrare la rotazione interna delle palette.

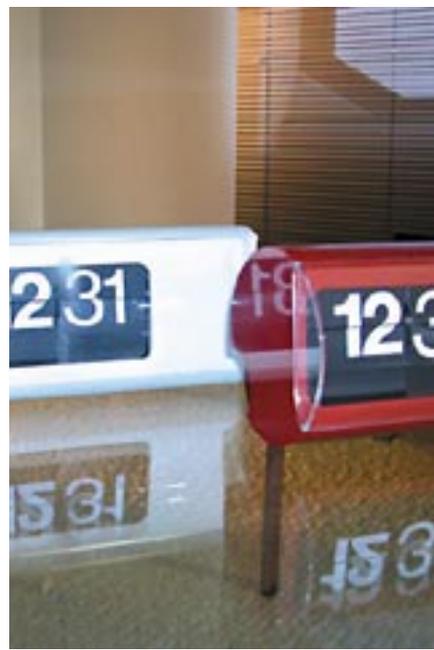
Non si riesce a risalire al perché questi due prototipi non siano mai entrati in produzione, si può solo supporre che ci siano stati dei problemi nel corretto funzionamento del meccanismo interno e nel collegamento della batteria al motorino interno che permette la rotazione dei rulli.

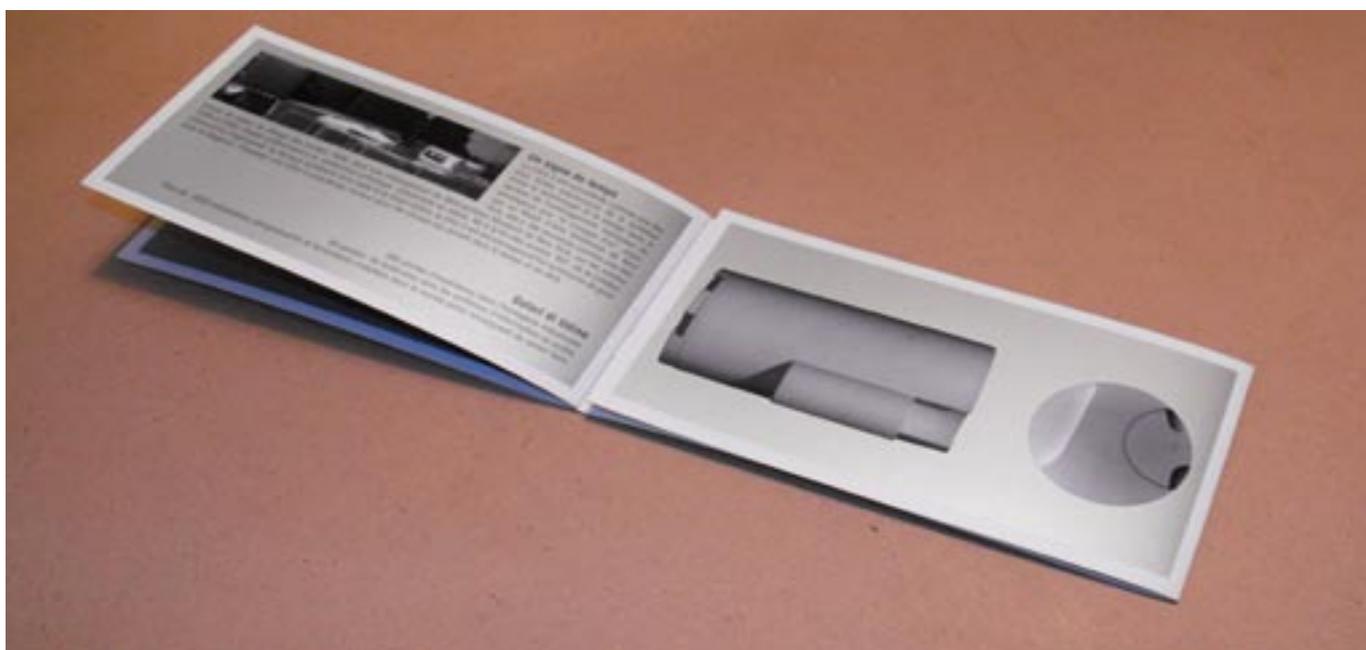
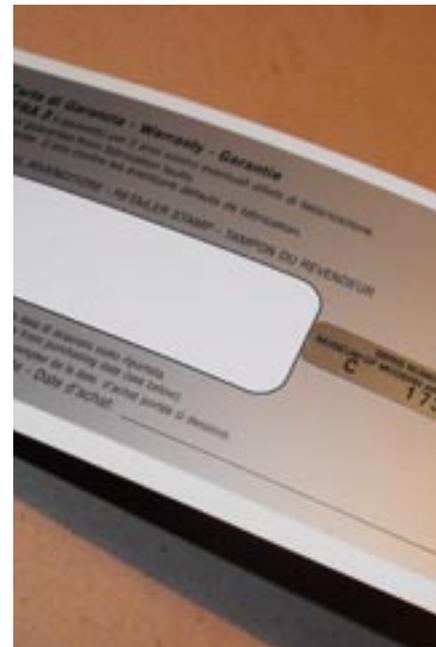


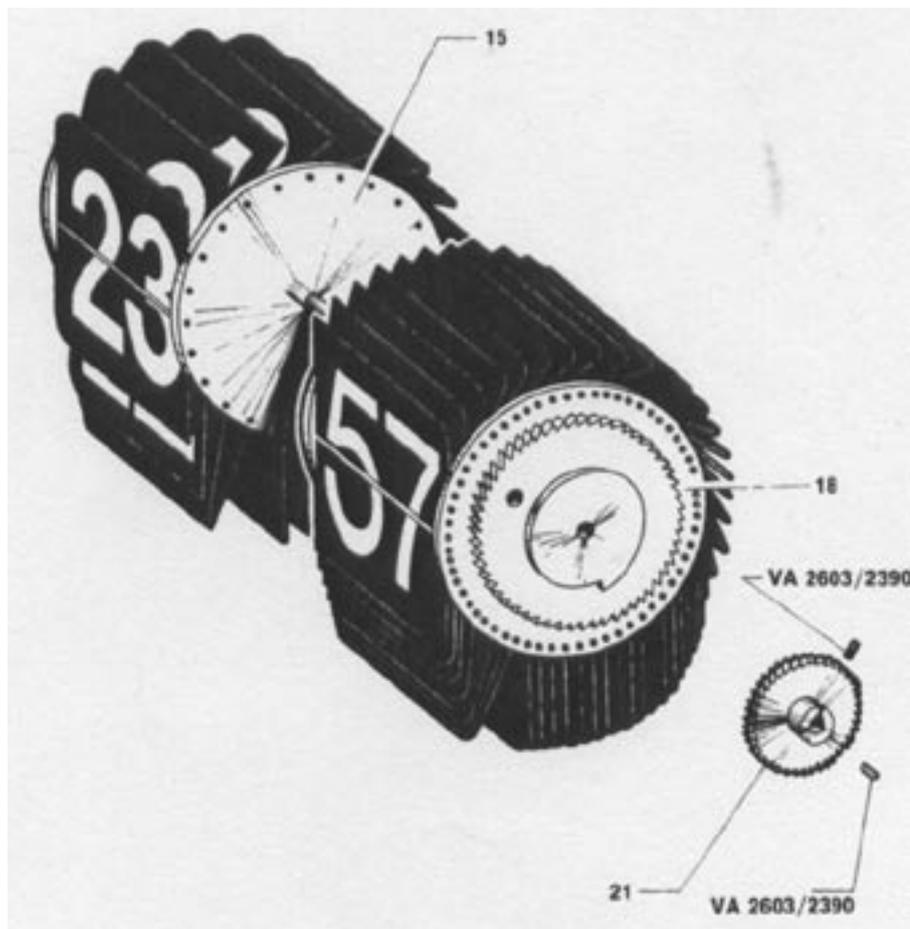












CIFRA 3: Caratteristiche tecniche.

E' un orologio da tavolo, "a lettura diretta", a cifre da 30 mm. Su rulli da 48 e 60 palette. Indicazione digitale a rulli orizzontali secondo lo stesso principio dei teleindicatori alfanumerici. Pesa 650 gr. e consente una lettura da circa 10 metri.

Il lettering venne curato da Massimo Vignelli dello studio Unimark International (Noorda -Vignelli), che per il Cifra 3 tre utilizzò il font Helvetica con piccole modifiche ottiche e di aggiustamento alla divisione delle cifre/lettere in due parti. Le dimensioni di questo orologio sono 18 cm di lunghezza, 9,5 cm di diametro. Prodotto inizialmente solo nei colori, rosso, bianco e verde, successivamente anche in beige, grigio alba e giallo. L'alimentazione dell'orologio avviene con batteria da 1,5 volt ed adotta un movimento meccanico a bilanciere. Il dispositivo di funzionamento è costituito da un ricevitore che traduce i periodi della corrente alternata di alimentazione nella unità di tempo e la esplicita con cifre su un riquadro di lettura.

La frequenza di tali periodi è strettamente controllata dall'emittente che accetta delle variazioni del tutto trascurabili e comunque compensate nelle 24 ore.

Un motore, sincronizzato con la frequenza di rete, genera il movimento rotatorio: questo viene demoltiplicato e tradotto in movimento alternato che aziona le indicazioni delle ore e dei minuti.

La disposizione coassiale (elemento rotante che ha il proprio asse in comune con altri elementi) dei rulli ha permesso di contenere l'informazione in un solo quadro di lettura e di riunire la parte meccanica in un tutto unico con il motore.

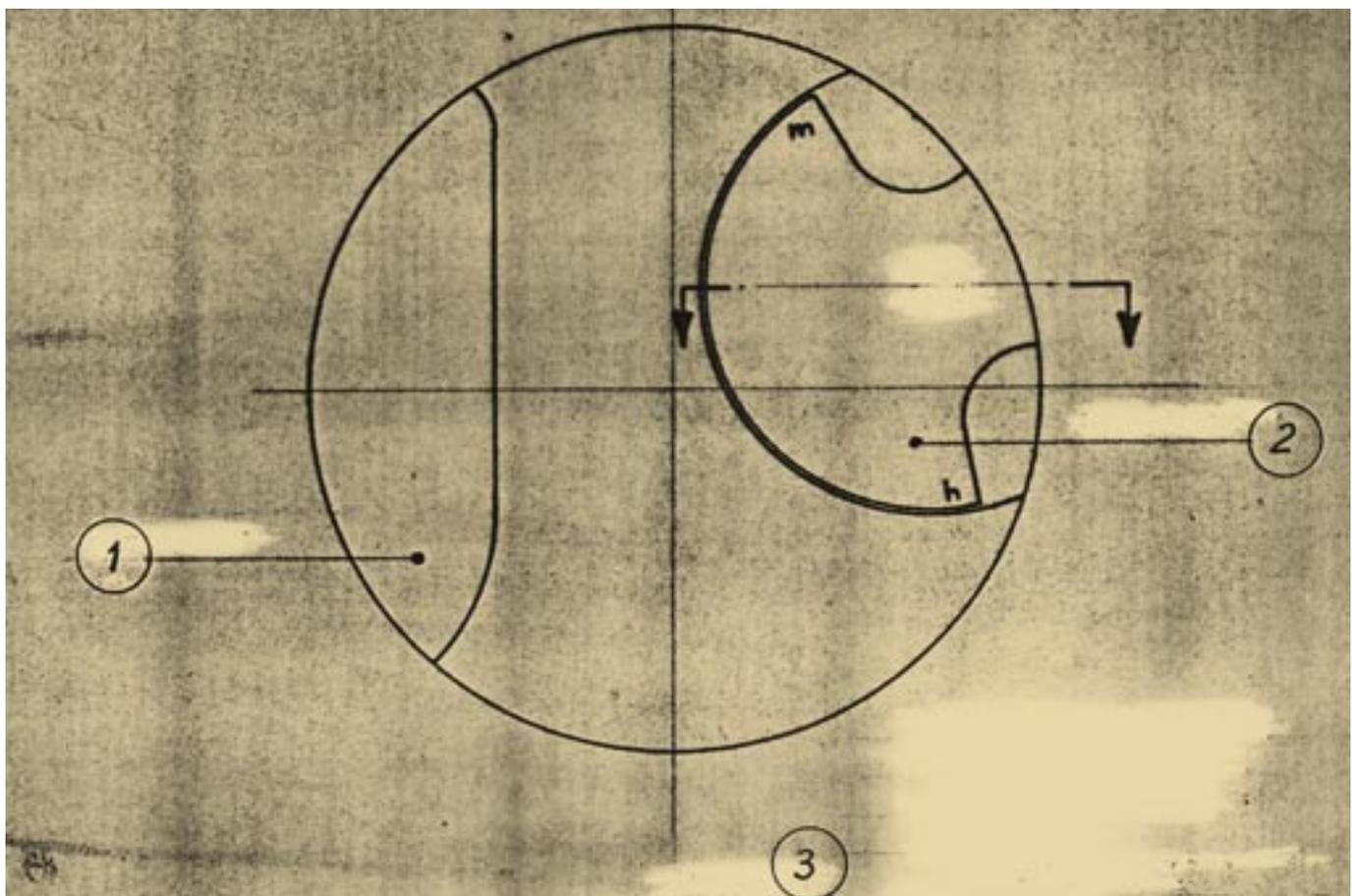
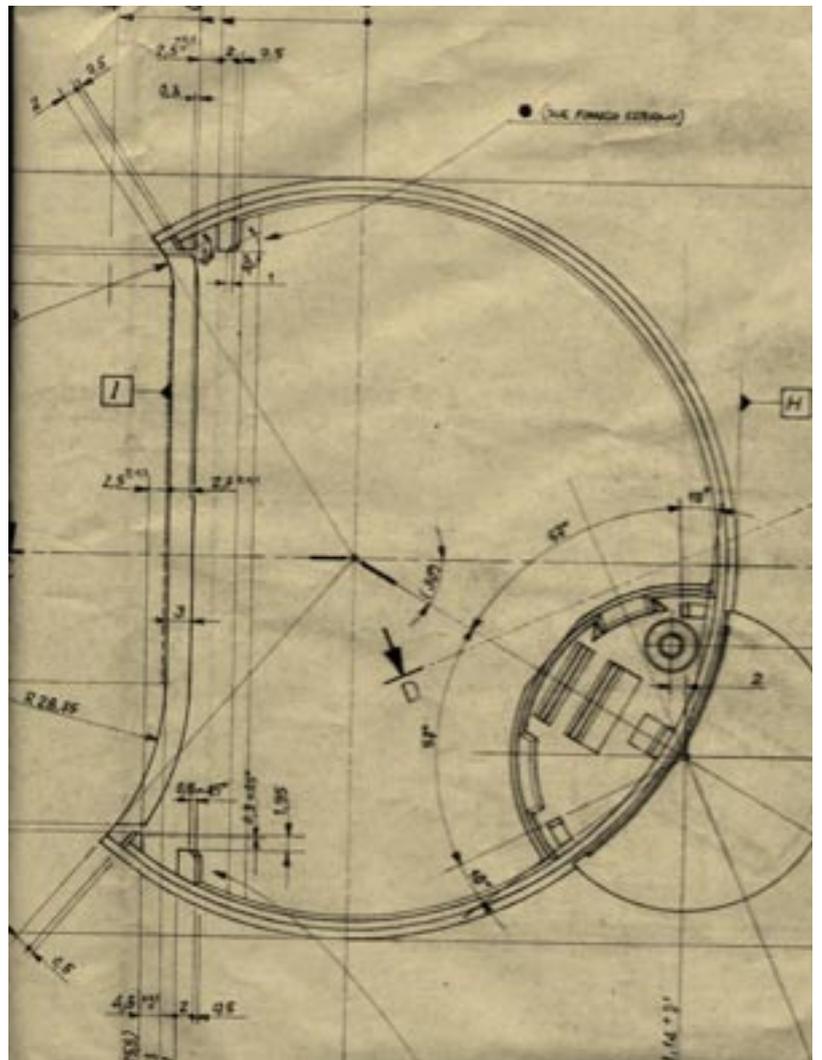
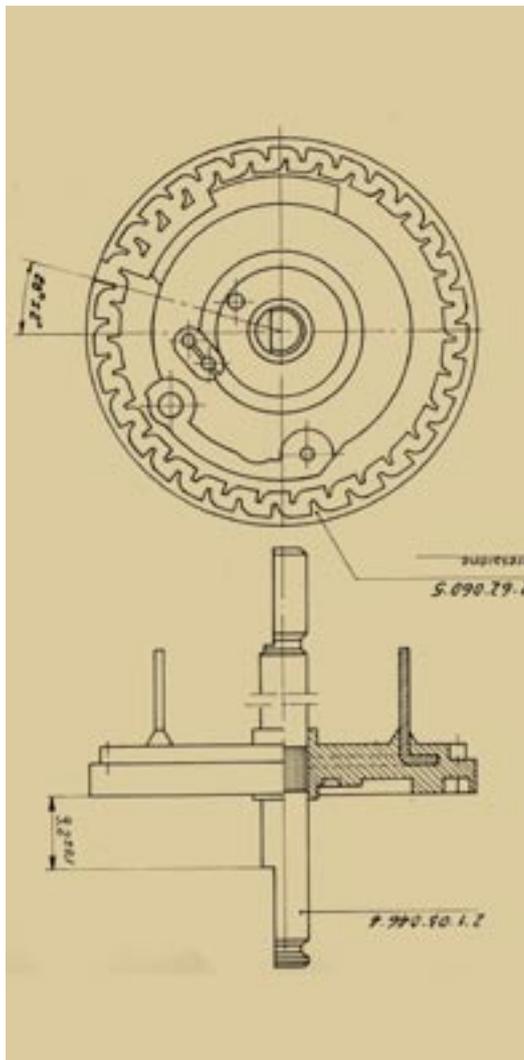
Il complesso formato dal motore, parte meccanica e rulli di palette in PVC, è fissato al pannello interno, in poliestere e fibra di vetro stampato a transfer, che costituisce la struttura portante dell'orologio.

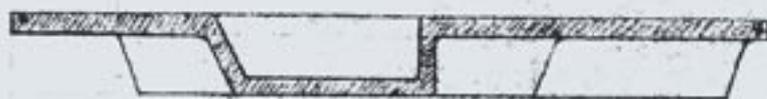
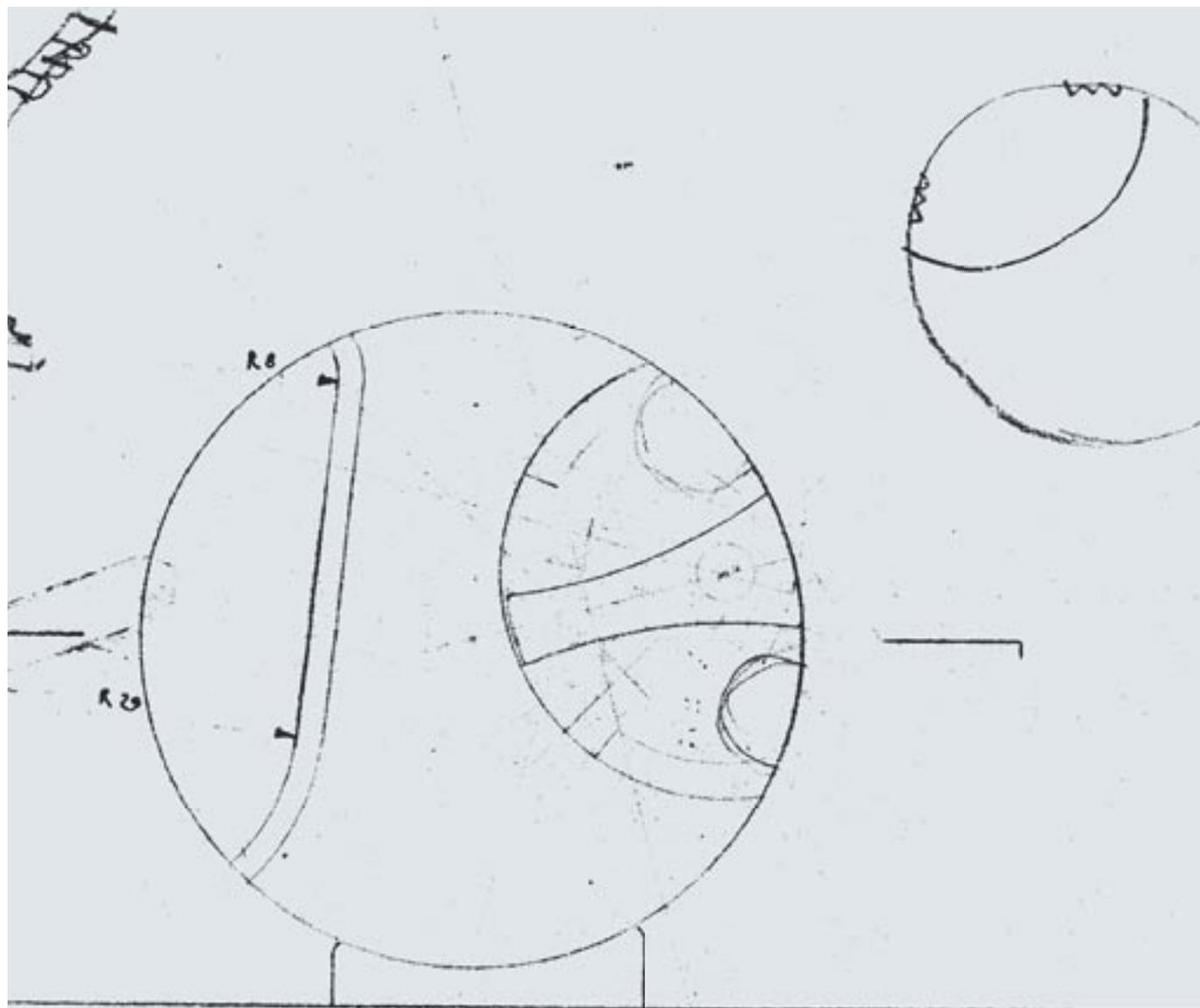
La cassa avvolgente è composta da tre pezzi:

1. una parte anteriore trasparente, in polimetacrilato di metile.
2. un involucro posteriore in termoplastico ABS.
3. una chiusura laterale con leva per la correzione dell'ora e dei minuti, pure in ABS.

La leva di rimessa dell'ora, da usare solo in caso di interruzione dell'alimentazione, agisce sovrapponendo la sua azione a quella del motore.

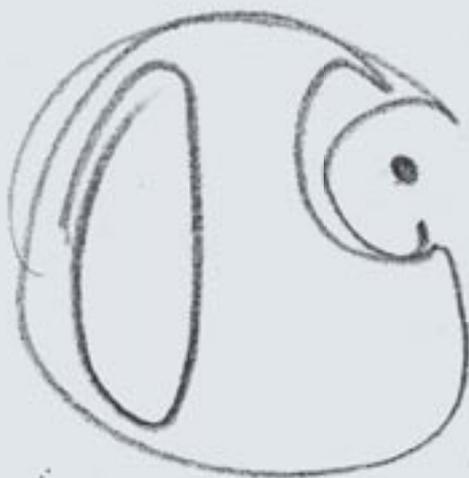
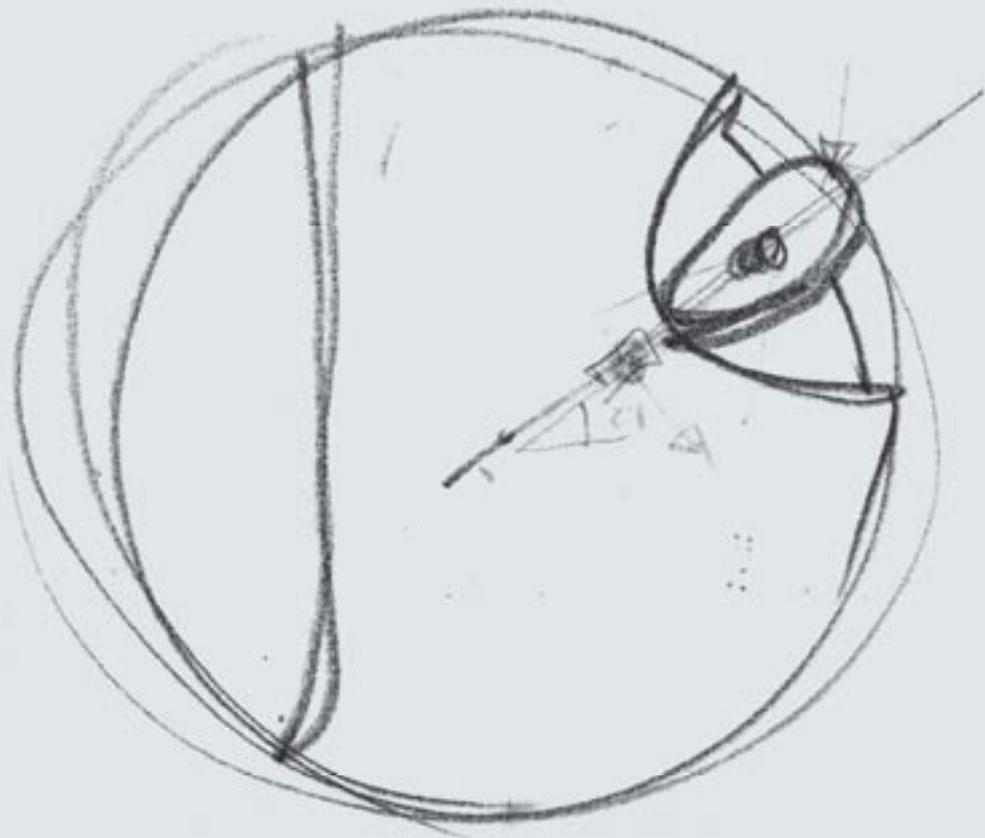
Supportato e orientabile grazie ad un piede di gomma aderente alla sua forma.





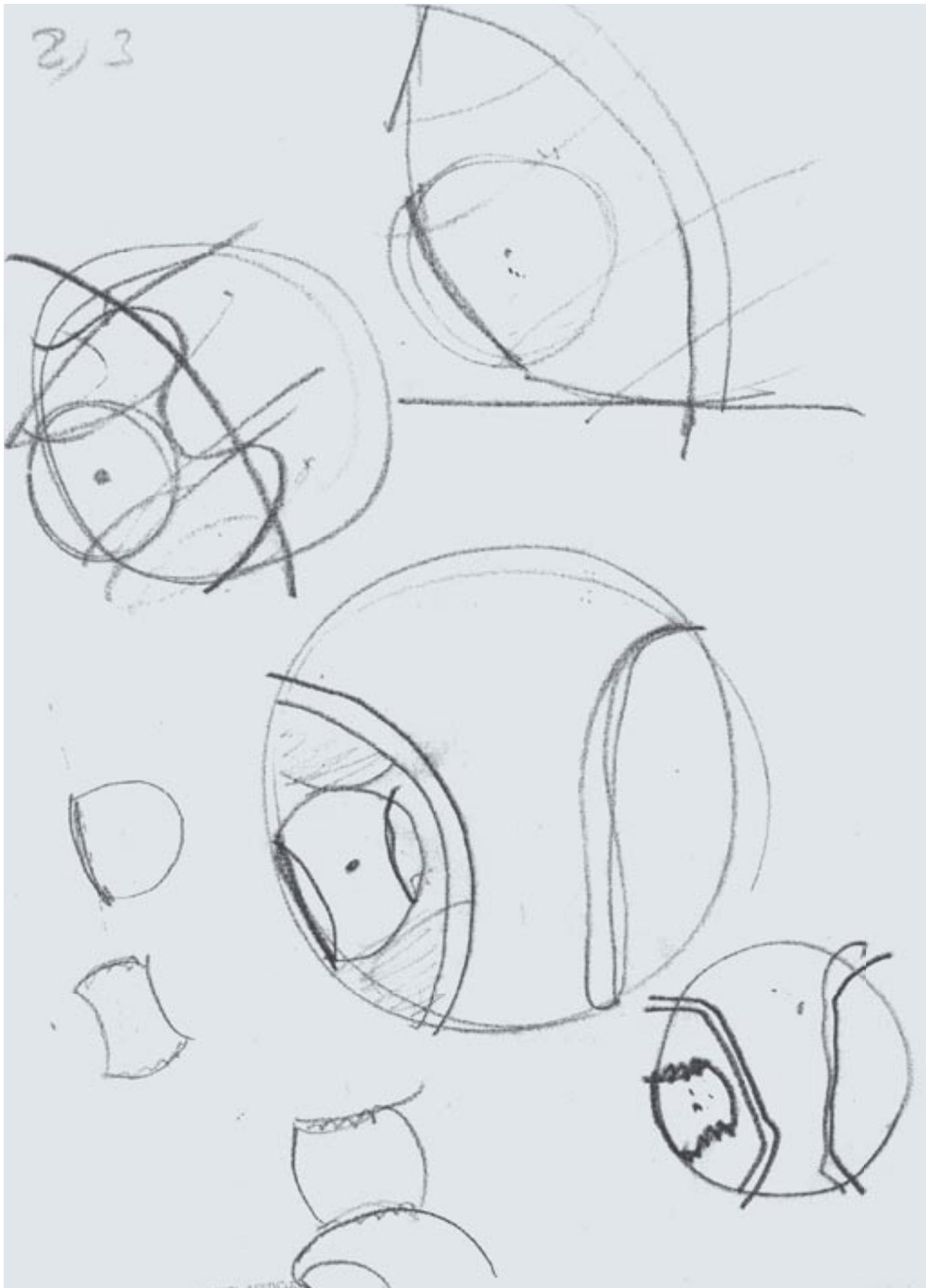
C3

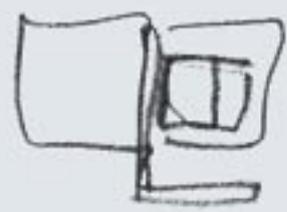
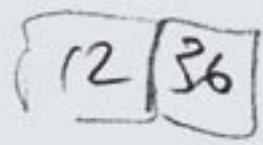
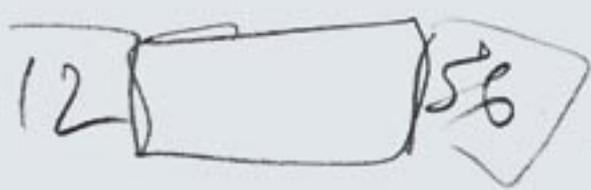
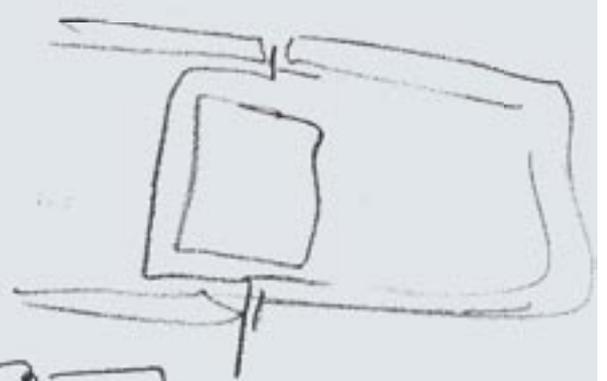
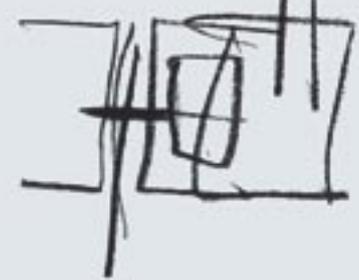
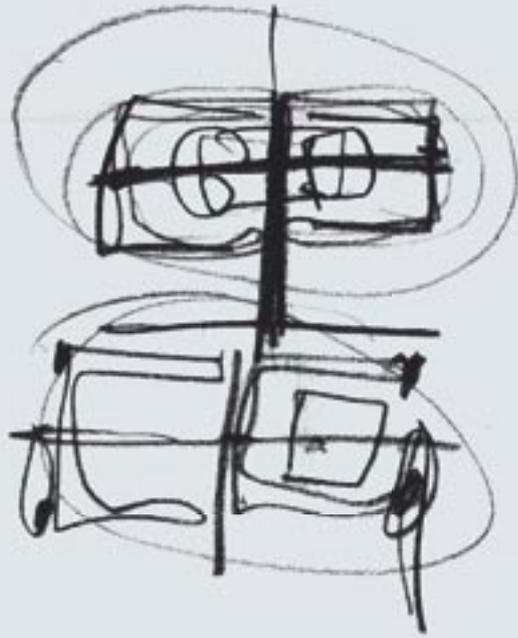
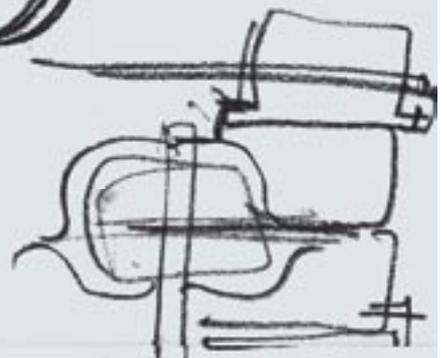
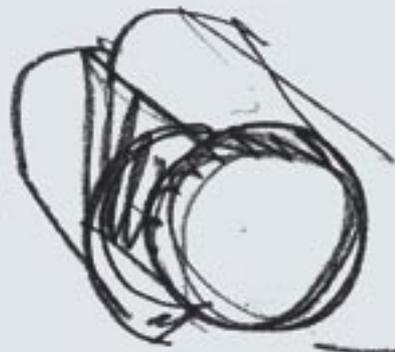
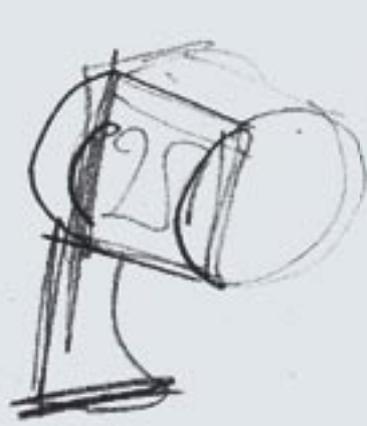
STUDIO VALLE ARCHITETTI ASSOCIATI
Piazza IV maggio, 18 - 33100 UDINE

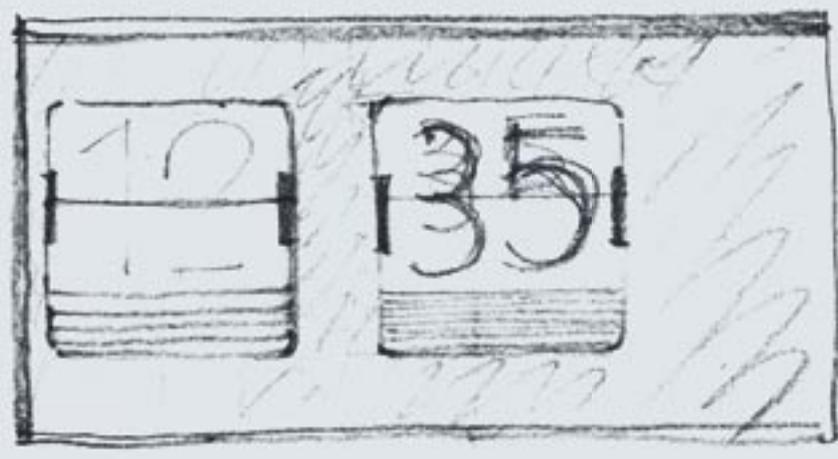
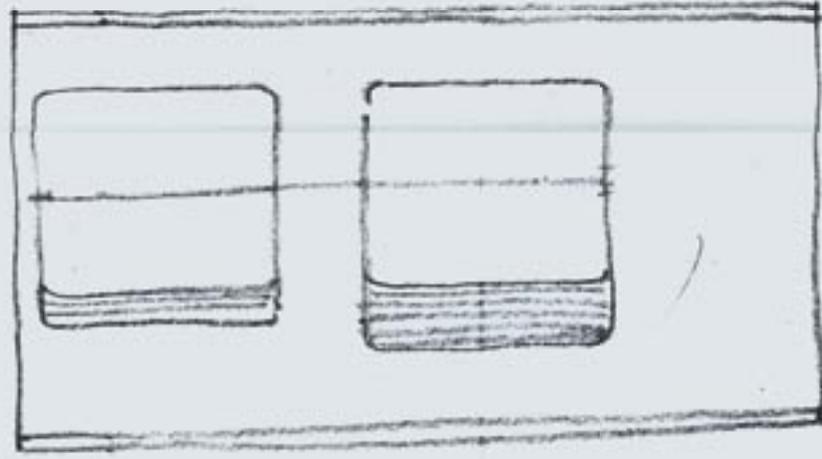
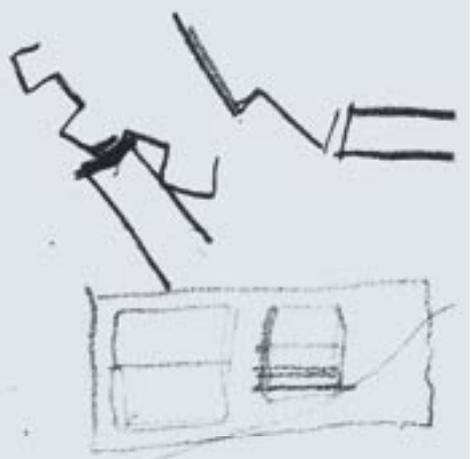
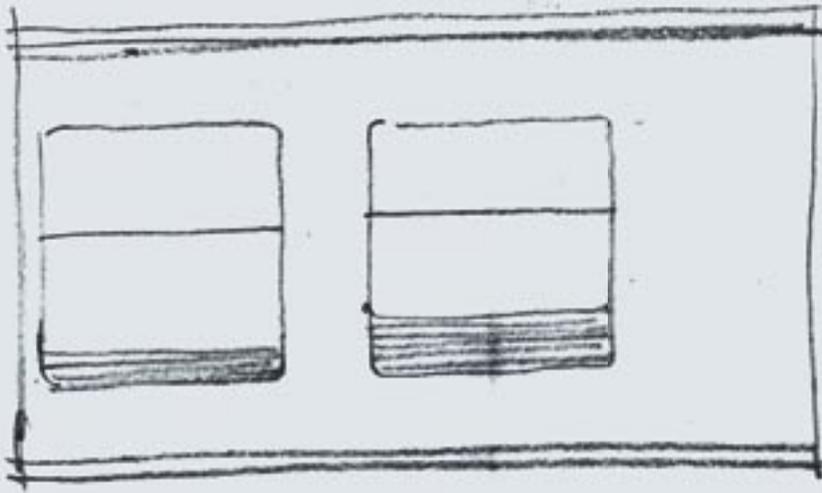
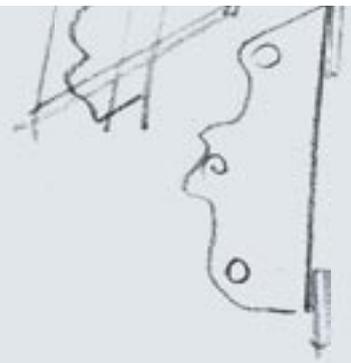


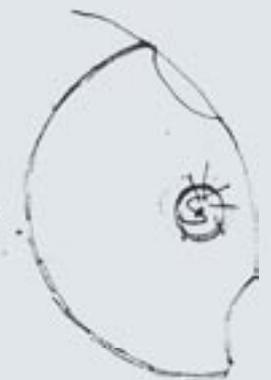
STUDIO VALL ARCHITETTI ASSOCIATI
piazza P. maggio, 13 - 33100 UDINE

2,3



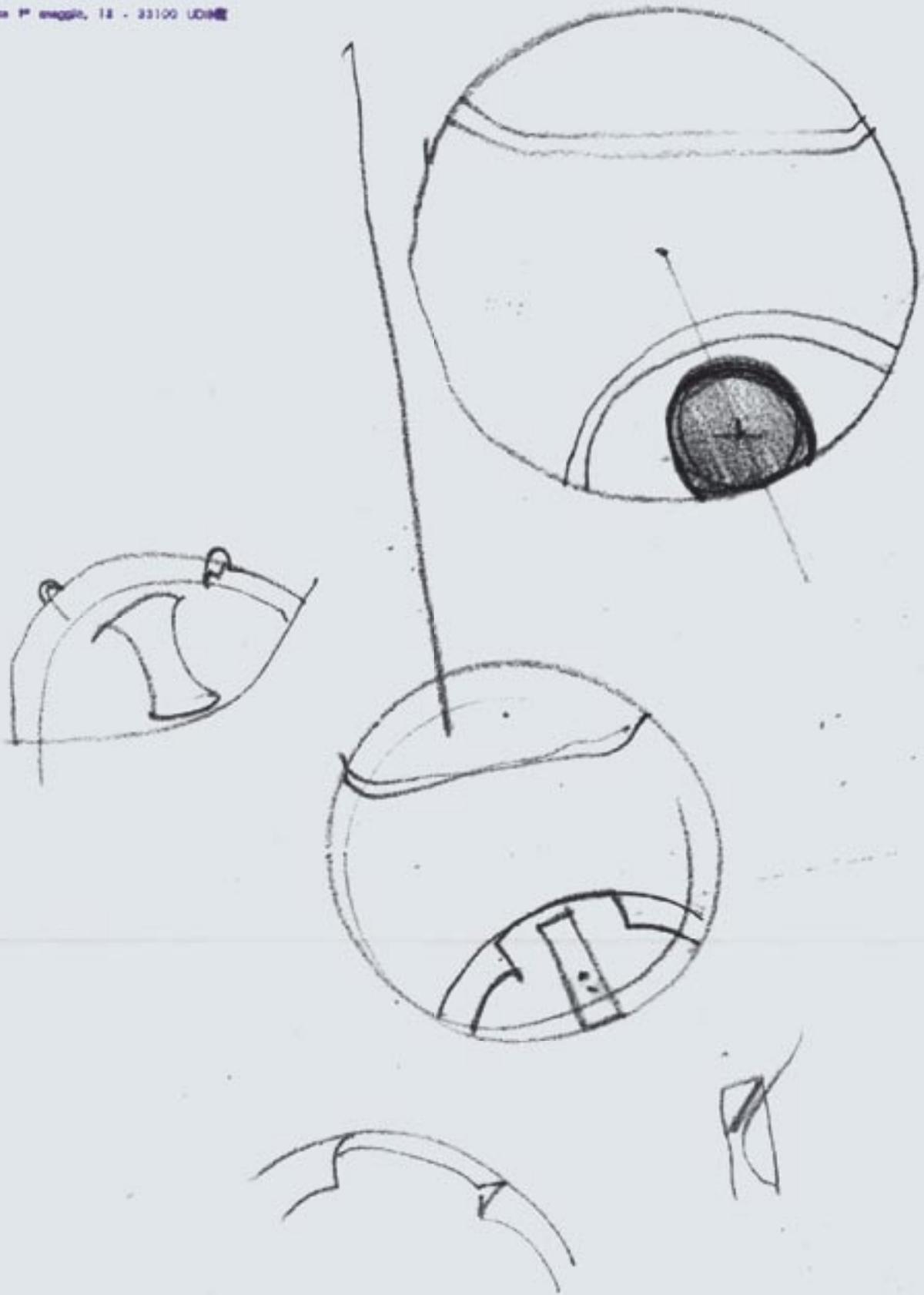


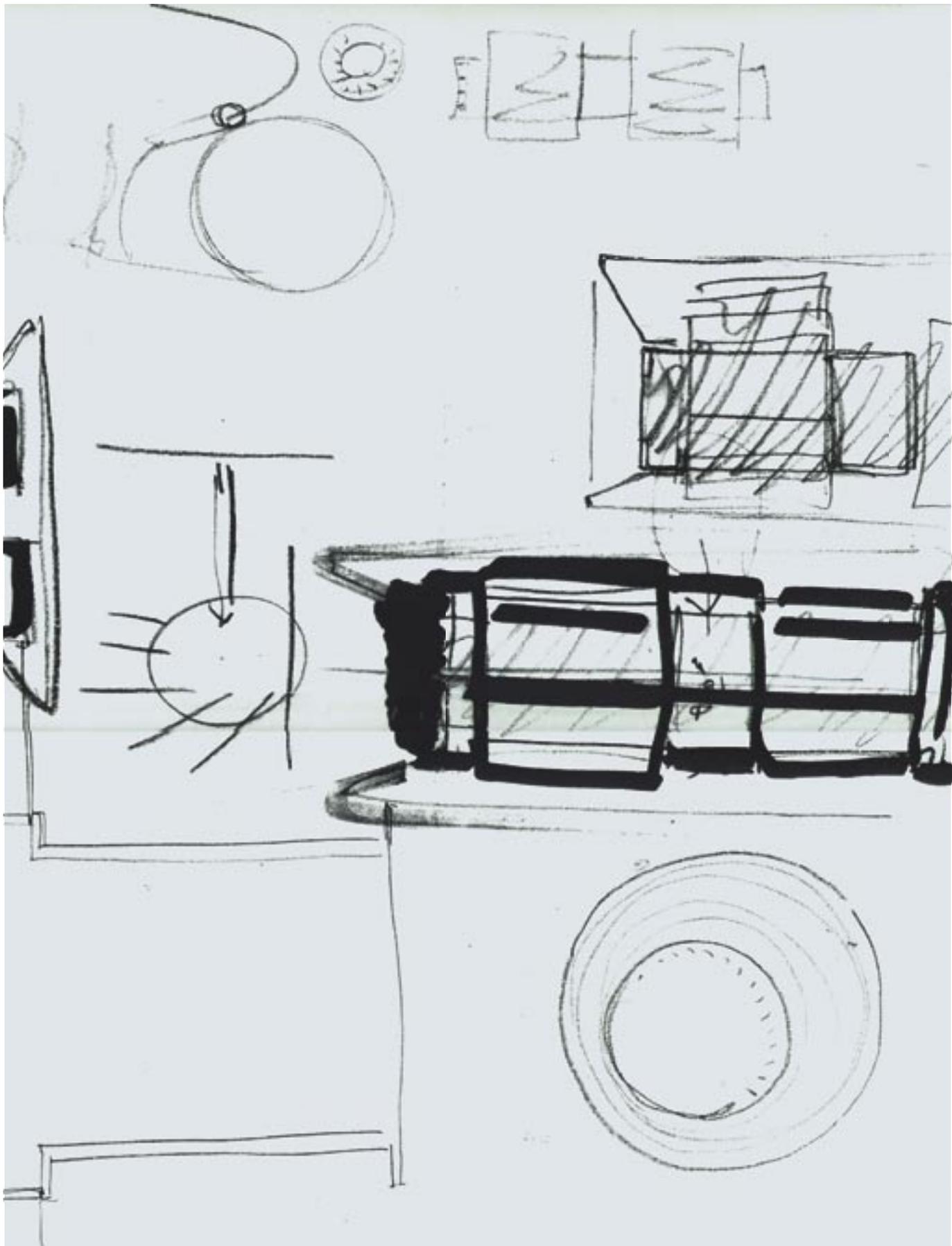


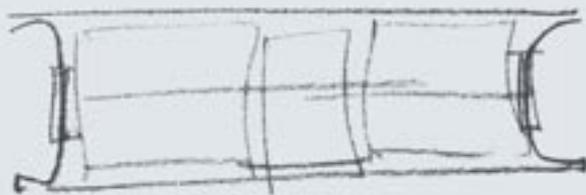
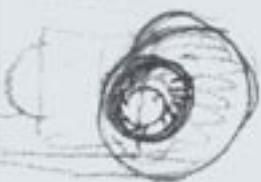
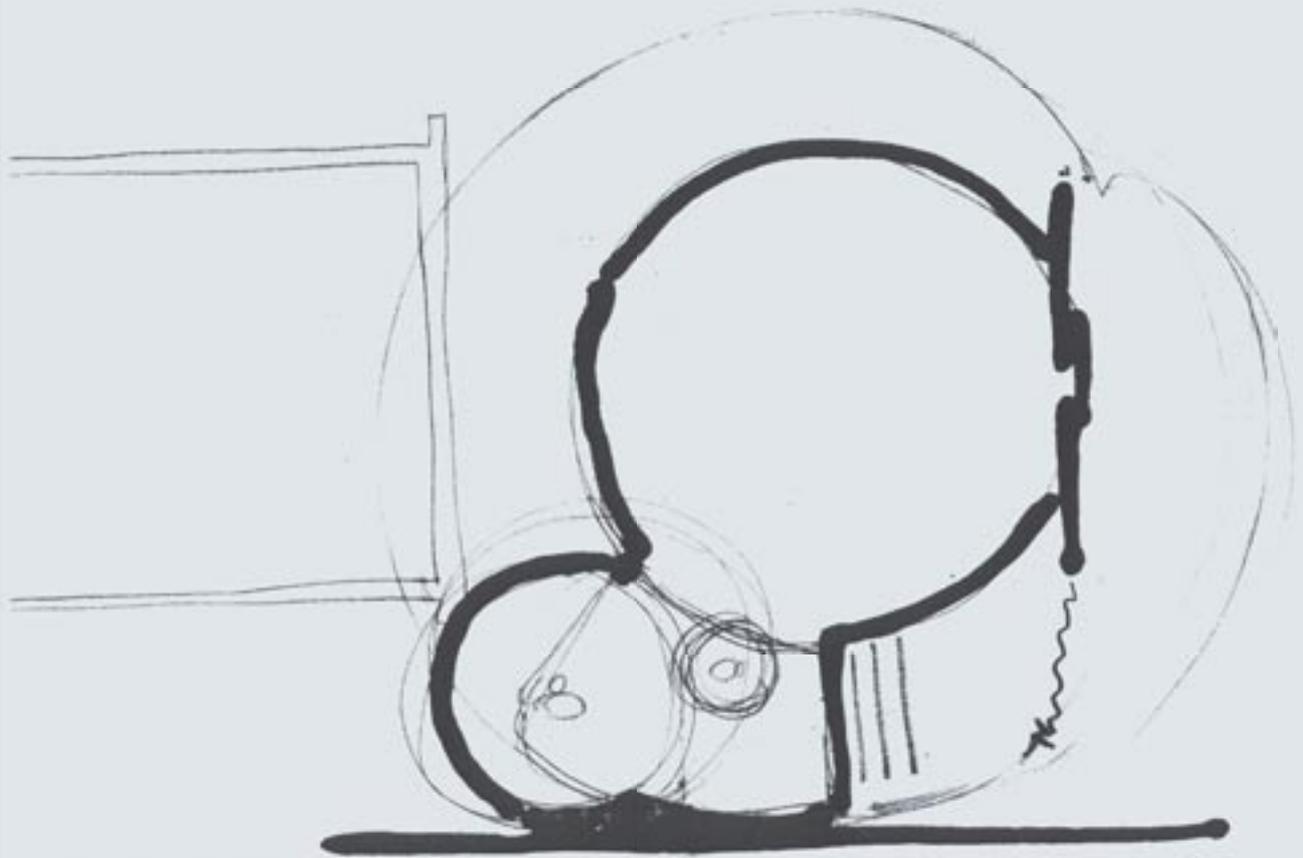


STUDIO VALLE ARCHITETTI ASSOCIATI

piazza P. eneglio, 18 - 22100 LOMBE







BIBLIOGRAFIA

Fermo Solari, Un carnicco che fa il giro del mondo senza muoversi, edizione "In Uaite", Udine 1980

Marco Romanelli, Marta Laudani, Design Nordest: Carlo Scarpa, Gastone Rinaldi, Fulvio Bianconi, Mario

Pinton, Gino Valle., Abitare Segesta, Milano 1997

Mel Byars, Arlette Despond, 100 Designer/100 Years, Crans- Prés- Céligny (CH), 2000

Gino Valle, Lotus Navigator 1, dicembre 2000

Il tempo secondo Gino Valle: gli ultimi tremila "Cifra 3" di Solari, a cura di Marco Elia, rivista Area, nov. - dic. 2003

Un nuovo orologio da tavolo (Cifra 3), Domus , Aprile 1966, n. 437

Le arti nel '900 (Catalogo della mostra), a cura di P.A. Croset, edizione Marsilio, Milano 2007

RINGRAZIAMENTI

mi sembra indispensabile ringraziare per la loro disponibilità e per i materiali:

la Solari-Udine S.P.A. nella figura della Sig.ra Katia Bredeon.

Lo studio ArchitettiValleAssociati.

L'archietto Andrea Menzo di Udine

